



## RACCONTI ANONIMI

### MAGI

**L'io bambino arriva in punta di piedi, senza bussare, ti prende per mano e ti porta nella sua giostra**

Me lo ricordo ancora bene: il gioco partiva da tre stranieri immaginari. Bussavano alla porta della baita, parevano reduci da un viaggio interminabile e, a causa della tempesta di neve, non sapevano dove dormire la notte - il cammino era interrotto. Alla ricerca di un riparo, sempre più simili a re Magi, domandavano un'accoglienza.

Ecco, il gioco cominciava sempre nel cuore dell'oscurità, nella bufera gelida congelante, con i volti di forestieri alla porta. Allora la me bambina li faceva accomodare tra lo scricchiolio dei mobili e della legna nel fuoco, li aiutava a levarsi gli strati di lana, i cappotti di montone, i berretti. Posavamo le vesti ad asciugarsi sullo spolert e raggiungevamo finalmente il culmine, l'apice della messa in scena - riponevo la teiera sul fuoco per offrire loro qualcosa di caldo da bere e, in attesa che l'acqua bollisse, il silenzio. Bollire e attendere - non c'era altro. Questo è quanto.

Certo, il gioco è solo una recita solitaria nella cucina, ma la mia intera infanzia si disegna tutta qui, entro i confini di "qualcuno bussa alla porta" e "offro allo straniero da bere". Tra i monti, quando scende il buio, una bambina da sola, possiede soltanto la propria fantasia ed è così che ho passato quasi tutte le mie sere - il tintinnio delle tazze e dei cucchiaini, il colore del miele di acacia - ricordo vividamente ogni dettaglio. Intinti nell'acqua di fonte il cardo all'amico tradito, il corniolo all'innamorato e la menta al più giovane, i tre ospiti immaginari lo sorseggiavano senza pronunciare parole, fino ad assopirsi. Il rito terminava al sopraggiungere del sonno.

Questo è quanto, ora sono cresciuta. Adesso il gioco è un gioco lontano e qualunque ospite mi pare ormai indesiderato. Con il tempo si rivela l'ignoto e, a questo punto, uno sconosciuto è realmente sconosciuto. Non si tratta più di accogliere avventurieri immaginari, ma di preparare da bere a me stessa, me stessa soltanto. Così, sono tornata alla baita dopo trent'anni. C'è sempre la stessa tovaglia rosa, ma da quando nonna è morta nessuna la ricuce più. Con il tempo le fioriture primaverili si sono fatte rade a tal punto che persino gli insetti si sono dimezzati. Il giornale della radio gracchia di ecosistemi feriti, corrosi. Le piante essiccate per le tisane sono sempre più scarse. Insomma, del

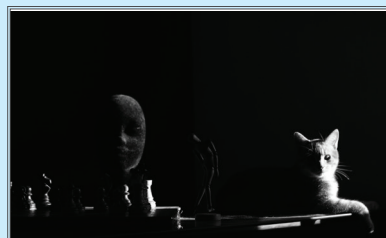
gioco non è restato poi molto. Tornando tutta questa memoria mi ha assalito quasi fosse stata messa a guardia del focolare - un Cerbero rognoso. A dirla tutta non sarei nemmeno mai tornata, avrei fatto anche a meno di ricordare, se non fosse stato per i topi.

I ratti avevano invaso la cantina. Il veleno non era servito a nulla, tantomeno le trappole o gli agguati. Non si riusciva mica a catturare gli intrusi. Mai una volta che se ne acciuffasse uno per tempo. Con zampette di sporco avevano iniziato a correre persino tra le gambe l'uno dell'altro. Si rosicchiavano la dispensa e la carta. Il pavimento era sempre più lercio.

A nulla serviva nascondere il cibo perché essi parevano possedere un atlante delle intercapedini e sapevano attraversare tutte le travi della casa, come fantasmi maldestri. A poco a poco s'erano persino inventati una rotta che li conduceva al piccolo orto, mangiandosi zucchine, patate, tutto - non lasciavano che qualche pianta morta, un ramoscello, una muffa. Il fatto cruciale è che, topi o non topi, io ero di nuovo in quella baita dell'infanzia, nuovamente tra quelle mura di pietra. Mi avevano chiamato perché magari potevo essere d'aiuto - ormai abitavo in città e con il cellulare potevo cercare un disinfestatore, un professionista. Avevo studiato all'università, dunque qualche risposta la dovevo pur possedere, come se chiamandomi dottoressa avessero il potere di consultare un oracolo o il pifferaio magico. Eccomi, dunque, per risolvere un problema che a dirla tutta mi pareva irrisolvibile. Quella casa era ormai una tana, tanto valeva arrendersi. Ma la gente dei boschi non si arrende e allora eccomi, dunque.

È così che sono tornata. A restarci la notte era tutto uno scricchiolio. Zampettii di qua e zampettii di là. Ti venivano i brividi, avevi l'impressione ti camminassero tra le coperte. Faticavo a dormire, mi agitavo, scivolavo in cucina - ricordo ancora. Ormai non c'era nessun fiore essiccato, nessun ospite gradito. C'eravamo io e i topi, i topi ed io. Questo era quanto, ma era pur sempre qualcosa.

(segue a pagina 4)



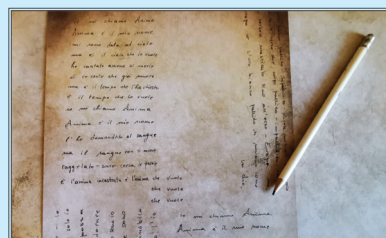
#### MANCANZA

Non lo so se mi sto circondando di ricordi o sono loro a circondare me (pagina 3)



#### DI NOTTE

C'era una volta un pastore che lavorava tutta la notte (pagina 3)



#### LO STIGMA DELL'ESTEMIO

Però non sono un astemio talebano (pagina 3)



#### L'ANGOLO DI MITILENE

E spesso sia in famiglie umili, sia in quelle "fortunate" c'è un'indifferenza pari al bruco di Alice (pagina 4)



#### SENZA SOSTA

mi passano un microscopico bicchierino con all'interno un particolare liquido dal color oro -verdastro (pagina 4)



## MA BELLE

### Le lettere che spesso non consegniamo

Si avvicina il tuo sedicesimo compleanno e stai diventando donna, ma rimani sempre la mia piccola principessa guerriera, quel piccolo fagottino che il 4 agosto 2005 alle ore 19 circa, dopo due giorni di patimento per la tua mamma ha visto la luce con i suoi tre kg e nove, e una folta chioma scura. Te ne sei uscita piangendo tutta rannicchiata per poi aprire i tuoi occhioni da principessa. Che emozione prenderti in braccio per primo e dire alla tua mamma: "Hai fatto uno spettacolo!", farti il tuo primo bagnetto, infilarti il tuo primo pannolino e la prima tutina. Sì, sono stato io a fare questo e non so dirti quanta paura di farti male avevo e neanche quante lacrime ho versato da quanto ero felice. Gli anni son passati e io non sono cresciuto con te, anzi con te ho sempre avuto un rapporto complicato, siamo due caratteri esplosivi, dobbiamo sempre aver ragione e far vedere l'uno all'altro chi è il più forte. Quante litigate abbiamo fatto, quante volte ho fatto il duro per poi, quando non eri presente, piangere come un bambino e darmi del cretino, quante cattiverie non pensate ho detto solo perché perdevi le staffe troppo facilmente, quante volte non ti ho chiesto scusa per i miei comportamenti, quante volte ti ho ferito e quante cose sbagliate ti ho fatto vedere. Tu, ragazzina senza peli sulla lingua, che senza esserne

consapevole, durante l'ennesima litigata, mi hai detto: "Sei sempre ubriaco, mi vergogno di te" e te ne sei tornata da tua mamma. Mi hai fatto sentire il papà peggiore del mondo, ho toccato il fondo e il mondo mi è crollato addosso. Avevo perso la mia principessa e le porte dell'inferno aspettavano aperte il mio arrivo. Sono stati mesi duri, non vedere il tuo sorriso, sentirti sempre distante e il vuoto totale attorno a me e io che non riuscivo a risalire. Non avevo la forza per rialzarmi, le mie gambe che non volevano più sorreggere quel ragazzo arrivato quasi alla fine, quel ragazzo che senza alcool sarebbe morto di dolore, ma per fortuna quelle tue parole son servite, quel tuo "papà mi vergogno di te" hanno risvegliato il mio essere guerriero, hanno risvegliato chi si vergogna di quello che ha fatto, cominciando una risalita faticosa con un obiettivo chiaro: ridarti quel papà che ti meriti, quel papà presente, quel papà che sognavi. Io ti chiedo scusa per quello che sono stato. A me interessa solo vederti sorridere, vederti crescere e recuperare i miei errori, il resto è noia. Ti amo mia principessa guerriera, grazie per la lezione che mi hai dato e grazie per questa seconda opportunità, farò il possibile per non deluderti più.

**il tuo papà**



### Cafè

Mio pare iera chichi de cafè,  
lera el mio naso e l'odor che me brusava dentro,  
come co te respiri grapa per la prima volta  
e te disi: mi no Beverò mai.  
Un'ombra fata solo de gambe che  
Tornava stanche.  
Poche parole. Gran colega.  
No scampava mai finidi i sachi.  
O forse scampava lui sempre,  
butandose in container sporchi scalzo  
de soluzioni, ma pieni de bicieri.  
Solo gambe.  
Però, te sa mama, una sera ghe go visto i oci  
lera tristi e de lui soto  
Rivoli scendeva a imperlarghe le caviglie  
Tra braghe umide.  
Che lagrime infinite go pensà,

Dal viso fin per tera  
Senza fine e de diversi colori  
Cascate piene de vergogna  
Ma un papà non prova mai vergogna,  
no, te la sburta doso.  
Un papà piange di nascosto.  
Padre, vergogna è richiesta tra parentesi  
Turbamento sospeso che chiedi oci chiusi e cuore  
aperto  
Achtung: Epoché ! Non giudicate occhi foresti !  
Cosa vol dir cambiar i ruoli?  
Sucedì tuto un colpo e nisun te disi niente.  
No xe teatro o copion che tegni  
No xe filosofi o teologi del perdono  
Xe cusì mama, forse pòdeva eser altrimenti?  
Che parole che me vesti el sentimento..  
Le go perse per strada no so dove

Netade cola straza per sugar  
Rancori e spolverar pasion  
E capir che l'emozion no xe binari costruidi  
Da monsignori o despoti  
Mama, fa niente,  
le braghe le sugherà el sol  
e le lagrime el vento.  
Il padre abdica il trono madre  
El se ga esautorà coi suoi oci nei mii  
Ma mi no voio dirghe...  
No xe nisun trono sulla vita papà  
Mamma, go perso le parole  
Le go lasade per strada  
Come i chichi de cafè per la casa

**Ferrante**

## LA TRISTEZZA DELLO SCAFFALE

### Punti di vista mai raccontati

Sono arrivata, insieme alle mie compagne, di buon ora al supermercato. Abbiamo passato giorni con il cellophane intorno a noi, a stento riuscivamo a vedere la strada. Finalmente ci liberano, i neon sono accecanti, non vedo bene, ah ecco mi ricordo di questo supermercato, ci sono già stata. Ci passa molta gente ogni giorno. C'è chi è arrabbiato, chi chiacchiera e chi si avvicina a noi con sicurezza e convinzione o chi ci sceglie con cura leggendo ogni etichetta.

Di questo supermercato ricordo, soprattutto, un cliente affezionato. Passava spesso a trovarci. Ricordo che era uno di quelli che si dirigeva diretto verso noi, ci afferrava e, senza comprare altro, andava verso la cassa. Subito fuori buttava giù il nostro liquido, senza assaporare, senza sorseggiare. Parlava spesso di noi diceva che eravamo le sue migliori e peggiori amiche, che portiamo gioie e dolori. Ci portava spesso a spasso per la città, sembrava di stare in un parco giochi, sulle montagne russe o su un'altalena. Era davvero molto divertente passeggiare con lui, tranne quando cadendo a terra andavamo in frantumi. Condividevamo molti momenti insieme, chiacchierate e silenzi, compagnia e solitudine. Noi c'eravamo sempre.

Eravamo con lui fin dalle prime ore della giornata c'eravamo al suo risveglio e quando la sera crollava sfinito dopo una giornata intensa trascorsa insieme. Passavamo molto tempo con i suoi amici, lui li chiamava compagni di bevute, eravamo un bel gruppetto. Vedevamo poco la sua famiglia, non so neanche se ne avesse una. Parlava della sua ex moglie, diceva che era gelosa di me e che aveva tentato più volte di dividerci.

Un mattino, però, dopo una serata fantastica passata insieme è uscito senza noi. Da quel momento non l'ho più visto per diversi anni. Qualche giorno fa mi è capitato di intravederlo tra gli scaffali, teneva per mano un bambino e sorrideva, non si è fermato nemmeno per un attimo a salutarci, ha tirato dritto verso le caramelle. Un po' deluse siamo rimaste sullo scaffale in attesa di qualcun altro con il quale condividere nuovi momenti.

**Bucaneve**



In occasione del mese della prevenzione alcolica, dedichiamo questo numero di Volere Volare alla narrazione di coloro i quali, direttamente o indirettamente, hanno attraversato il percorso di vita che entra, percorre, subisce e supera la dipendenza dall'alcool.

Con coraggio, ogni storia qui presentata "non attraversa con delicatezza la notte", per usare le parole di Dylan Thomas, bensì, con vorace schiettezza, si presenta senza giustificazioni, senza fiocchetti o abbellimenti all'esistenza. Come dire: "ecco, esisto!".

Aprile è un mese dedicato a questo tipo di ascolto e di lettura, tant'è che gli appuntamenti sul tema sono veramente tantissimi, dal progetto Overnight agli interventi di Radio Fragola, per citarne soltanto due. Questo sarà il nostro piccolo e grande contributo.



## LO STIGMA DELL'ASTEMIO

**Non sempre è facile declinare un invito, un assaggio di un buon vino, un brindisi con gli amici**

Io non bevo. Non lo so il perché, ammesso che ci sia un perché. Quando sarebbe stato il momento, non ho mai incominciato. Forse il sapore dell'alcol non mi piace? Ho paura delle dipendenze? Mia madre mi ha scoraggiato?

Però non sono un astemio talebano. Occasionalmente posso bere mezzo bicchiere per un brindisi, o assaggiare un vino per curiosità. A Dublino, da solo, quindi senza testimoni, ho tracannato una pinta di Guinness tutta d'un fiato. In un'altra occasione, per mettermi alla prova, a un pranzo con un amico ho scolato una bottiglia di rosso. In Sudafrica ho partecipato a una degustazione di vini, e gli esperti dicevano che ci azzecavo abbastanza. Non sono mai stato ubriaco in vita mia. I superalcolici però proprio non mi piacciono, fatta eccezione per il mojito, cui talvolta indulgo, ma dove il sapore dell'alcol è stemperato dallo zucchero di canna e dalla menta, e il ponce livornese, un caffè corretto che considero un digestivo miracoloso.

Io non bevo. Alle cene con parenti e amici, al ristorante, in pizzeria consumo

acqua frizzante e talvolta Coca-Cola che, somma perversione, mi piace molto ma dalla quale mi astengo per ovvi motivi.

"Hitler era astemio", "Mai fidarsi di un astemio", "Cosa vuoi capire tu che sei un povero astemio", "Come disse l'oste cinese, è una malattia inculabile", "Ti privi di un piacere della vita, come se ti privassi del sesso": questa è una piccola scelta dei commenti, scherzosi e non, talvolta anche offensivi, che mi sono sentito tante e tante volte ripetere dai miei commensali quando si accorgono che bevo acqua (o peggio Coca-Cola). Se qualcuno poi non mi conosce e non fa commenti, sono convinto che magari pensa che sono un ex-alcolista che è riuscito faticosamente a smettere e non ci vuole cascare più.

Provate a fare in rete una ricerca "meme astemi". I risultati potrebbero sorprendervi!

Io non bevo. E non crediate che la vita dell'astemio sia sempre facile.

**Matusalemme**

## BARRE

**"Consigli musicali di MONARCA"**

**Kid Kudi - Mr.Rager**

Cominciamo da quella che senz'altro è stata la mia canzone preferita di quest'ultimo anno, Mr. Rager di Kid Cudi. Canzone perfetta per rivestirsi di un sottile strato di positività e leggerezza ad inizio giornata. "This here is dedicated to all off the kids like me" recita nell'intro, ed è subito magia.

**Dave - Verdansk**

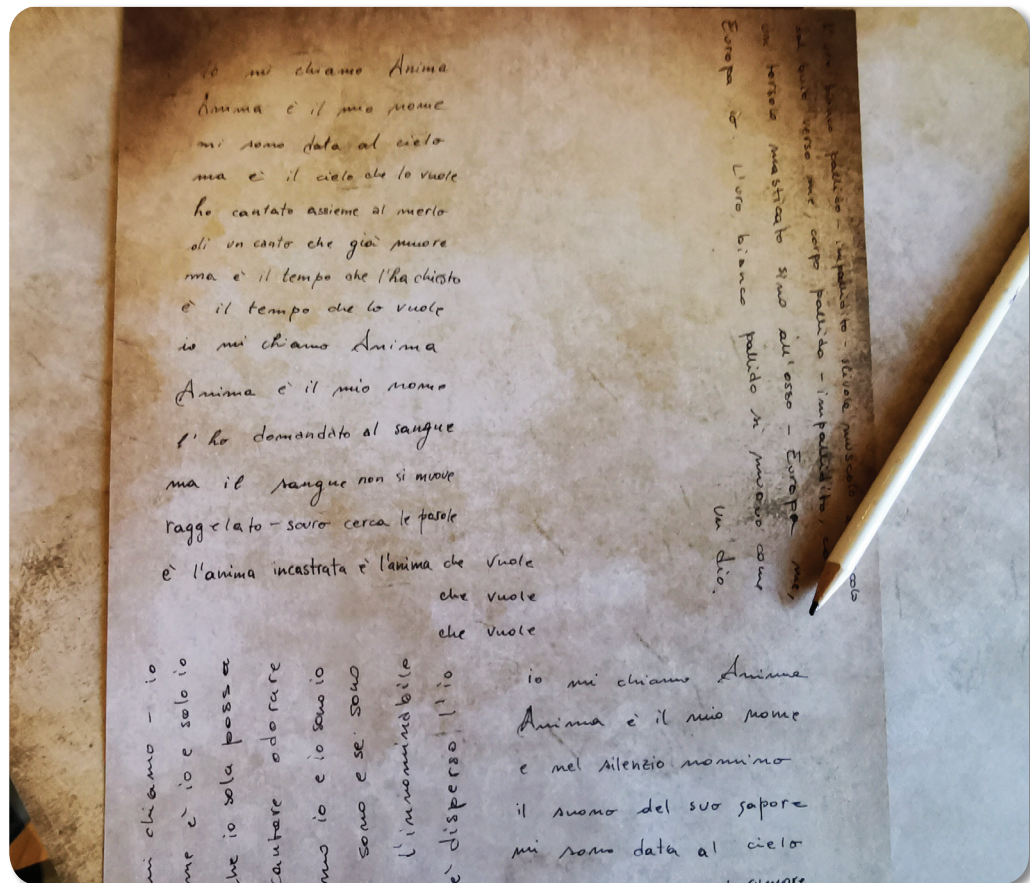
Per me, come per tanti altri suppongo, questo è stato l'anno del Rap inglese, l'anno in cui l'Inghilterra si è presa un bel posto nella scena Rap mondiale. Dopo aver abituato l'orecchio all'accento Americano è curioso sentire un nuovo tipo di pronuncia, a mia detta, molto tagliente. Dave con Verdansk ne è il perfetto esempio.

**Frank Ocean - Pyramids**

Era un momento triste, ero appena tornato da un viaggio e mi dirigevo verso casa con la mia valigia, in una Trieste City semi deserta. Mi partii in cuffia Pyramids di Frank Ocean e da lì a qualche secondo non era più il vento a prendere a pugni in faccia me ma io a prendere a pugni in faccia lui. Mi misi praticamente a correre.

**Moka Mc - Ça Va Bien.**

Gettiamo uno sguardo alle nuove uscite del panorama cittadino con "Chi è il goat ep" di Moka Mc. La mia traccia preferita è Ça va bien che unisce uno stile più cantato e moderno a delle strofe in perfetto stile rap, crude e introspettive, cosa per niente scontata in un ambiente dove saper fare entrambe le due cose con efficacia è molto raro.



## DI NOTTE

**Tra le stelle le creature nello specchio parlano**

C'era una volta un pastore che lavorava duramente per sbarcare il lunario, era quasi allucinato, aveva quasi perso il fuso orario. Così una notte si avvicinò al mulino vicino al ponte, guardò in cielo e vide una stella brillare, uno sguardo luminoso sfrecciare sotto una nota vibrazionale. Sentì un tonfo come un terremoto finché non vide il tutto prendere un gran fuoco. Zoppicando con i suoi occhiali appannati si avvicinò e vide questa aurea fluttuare in escandescenza. Dentro, in cuor suo, sapeva che era lei, la sua amata coscienza che con una voce tuonante le strillò: "Bevimi bevimi maledetto, sono trentaquattro anni che dici allo specchio: sì tanto domani smetto, domani smetto!"

Così il fascio di luce lo prese, lo sollevò dal petto, lo deglutì e lo risputò quasi di getto. Il pastore di colpo si svegliò rovesciando il bourbon sopra il tavolo, aveva capito che quello non era un sogno ma una premonizione del diavolo: ai demoni piace ballare un walzer con i deboli, sta a noi diventare i loro discepoli. Scrivo questo con la mano incandescente pieno di rimorsi e sofferenza sperando di dare alla mia vita una svolta ricordandomi che inizia tutto con c'era una volta.

C'era una volta un pastore che lavorava tutta la notte per sbarcare il lunario fino all'ultima botte

**Alberto**

## MANCANZA

**Il dolore paralizza, ma si attraversa cercando un pertugio in quella rete fitta e impenetrabile**

Sono qui ma non ci sono, mi trovo in tanti posti contemporaneamente, in un attimo sono giù in giardino e in un altro sotto le coperte, mi sento assente. Sono assente e riesco a fissare il nulla in silenzio per ore, ma nello stesso momento sto pensando a cosa preparare per pranzo o cosa devo comprare al supermercato. Insomma, le cose di ogni giorno.

Non lo so se mi sto circondando di ricordi o sono loro a circondare me, perché ogni angolo di questa casa parla parla e parla e io ora ho solo bisogno di silenzio, di solitudine, di sentire la sofferenza e di trovare la forza di sorridere a questa nuova vita che io non ho voluto e invece è qui.

Le persone mi danno pareri, consigli o mi raccontano la loro esperienza cercando di tirarmi su di morale e le ringrazio, ma questa è la mia storia.

**Giulia**



## MAGI

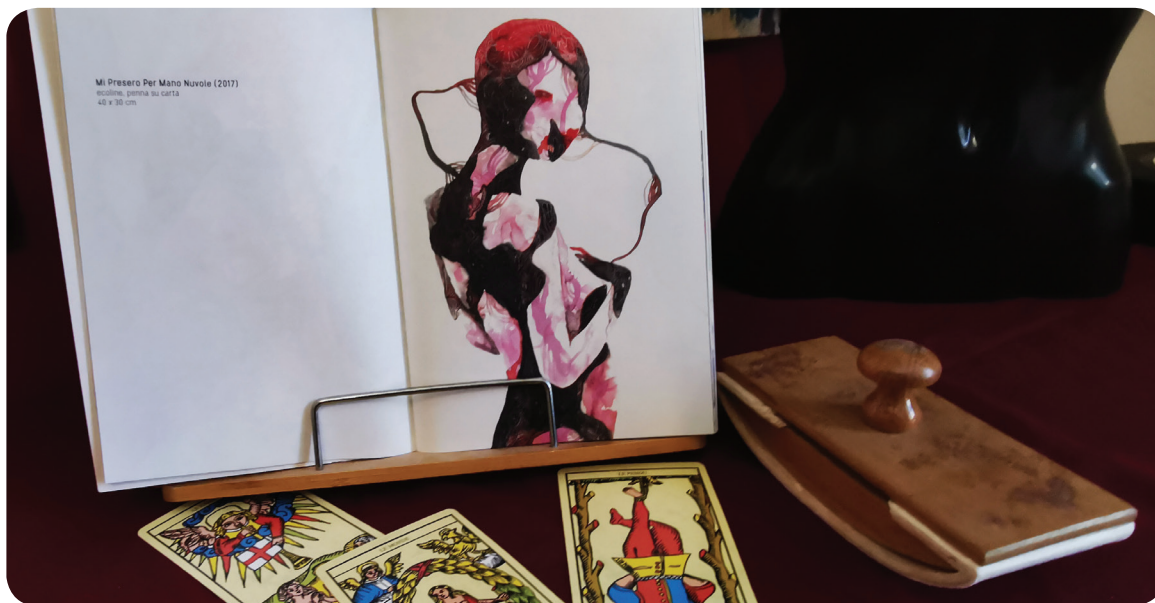
(segue da pag 1)

Ebbi un'idea: anche se del gioco non era rimasto poi tanto, della me bambina non era rimasto poi tanto, del prato in fiore men che meno, si poteva – così, per riempire l'insonnia – mettermi in scena un'ultima volta. - Ecco allora -, mi dico, - ora fingo di bussare alla porta, perché mi sono persa.

È notte, c'è una bufera di neve. Qui, mi siedo, qui, sì, e mi preparo da bere. Poi me ne sto in silenzio finché non mi addormento. – Allora i ricordi si sono resi ancora più spettrali, la mia ombra era quasi un avvertimento. Almeno un po' del gioco restava. Mancavano i re Magi, ma c'era lo squittio tra i pavimenti e il soffitto; mancava l'acqua di fonte, ma era rimasta la teiera. Così ho bevuto e bevuto finché non mi sono assopita, come accadeva da piccina.

Non so dire con precisione quando mi sia addormentata, con la testa china sul tavolo, la bavetta sul braccio. So soltanto che, al risveglio, tra i relitti della notte e la tazzina, la teiera pareva proprio muoversi. Nella confusione e con la testa che rimbombava mi sono avvicinata, scostando di lato tutta la cianfrusaglia.

La teiera non pareva muoversi, si muoveva per davvero. Si agitava quasi racchiudesse una forza cosmica. Con il cuore in gola ho alzato il coperchio ed eccolo che si manifestava il mistero: al suo interno si agitava un re dei ratti, con quelle sue code tutte attorcigliate, uno schifo, un obbrobrio di mescolanza e sudiciume. Non ho nemmeno urlato, non mi sono neppure mossa, ho semplicemente guardato la bestia. La bestia si era divorata il mio gioco.



## PLATEA

Le recensioni di **Alessio CECCHI**

### “ UN ALTRO GIRO ”

Vincitore del premio Oscar come miglior film internazionale del 2021, “ Un altro giro ” (117 min ) è l'ultima opera del grande regista danese Thomas Vinterberg.

Quanto siamo disposti ad accettare le nostre fragilità, ammettendole a noi stessi e agli altri?

Fino a dove può spingersi l'umana ed irrefrenabile voglia di libertà?

Esiste un modo per afferrare, anche solo per un istante, quella sensazione di auto realizzazione chiamata “felicità”?

Ma soprattutto: cosa accadrà quando i nostri protagonisti, alla ricerca di risposte ai loro dubbi esistenziali, si affideranno progressivamente all'alcol?

Martin, Tommy, Nikolaj e Peter sono quattro insegnanti ed amici accumulati da un senso di sconforto verso il loro lavoro e da una insoddisfazione generale nei confronti della propria vita. Ma soprattutto dalla passione per gli alcolici.

Durante una cena trascorsa a ricordare con una certa dose di malinconia i bei momenti passati, i quattro professori decidono di sperimentare una bizzarra teoria scientifica per la quale l'uomo sarebbe nato con un deficit da alcol nel sangue pari allo 0.05 %

Questa “mancanza” sarebbe la causa del loro indebolimento psico-fisico nonché delle difficoltà nelle relazioni sociali.

In nome della scienza, i quattro protagonisti inizieranno così ad assumere costantemente alcol, appuntandosi giorno per giorno gli iniziali miglioramenti nell'ambito delle relazioni sociali.

Da qui in avanti, però, quella che poteva sembrare una originale commedia sulla figura degli insegnanti, assumerà dei risvolti tanto imprevedibili quanto drammatici, proprio come la dipendenza dalla sostanza.

“Un altro giro” è un'opera priva di moralismi, retorica e approccio giudicante, ma, al contrario, offre diversi spunti per analizzare un fenomeno trasversale come il consumo e l'abuso di alcol, in tutte le fasce della nostra società.

Attraverso gli occhi del protagonista Martin (Mads Mikkelsen) ci immergeremo nella complessità dell'animo umano, denso di perdizioni e voglia di rivalsa.

Un dualismo che si riflette nella struttura stessa del film, che passa da commedia a dramma travolgendoci con un ritmo incalzante, che fa emozionare.

## L'ANGOLO DI MITILENE

Trovi sempre un bruco di Alice in giro, attenzione!

Quando si parla di alcol, spesso, si associa la dipendenza con tre parole:

Abbandono

Violenza

Povertà

Ogni storia ha questo problema, ma nel mio caso non è così, in un tempo complicato della mia vita ho avuto fortuna. Infatti nonostante mia madre avesse i suoi tormenti, ha dato a me e ad Alessandro quello che volevamo. Mentre in alcune famiglie dove non ci sono stati né problemi di dipendenze, né violenza, né ogni giorno, né tutto il giorno, magari c'è stato un totale disinteresse verso i minori o il contrario: c'è stata la presenza fisica ma

non tutto il resto. In qualche famiglia c'è da mangiare, in altre non ce n'è mai e non c'è nemmeno un gioco, né vestiti, né altro.

E spesso sia in famiglie umili, sia in quelle “fortunate” c'è un'indifferenza pari al bruco di Alice.

L'alcol è come il minotauro, è carnefice ma anche vittima in cerca di gente da sacrificare.

La società è il labirinto che anche senza la sua creatura è sempre un pericolo.

Si può cercare di uscire con un filo o volando come Icaro o nessuna di queste cose.

**Mitilene**

**b.a.**

## SENZA SOSTA

Esorcizzare le notti brave con l'ironia regala verità profonde

Un paio d'anni fa assieme ad Ester, una mia cara amica, mi ritrovo, già abbastanza allegro, in una bettola oscura.. nonché “ da Marino” rinomato locale per gradevoli bevitori triestini . Ad un certo punto della serata si affiancano a noi dei ragazzi dal fare parecchio caloroso e gentile che, tra una chiacchiera e l'altra, ci fanno portare ed assaggiare vari cocktail, e tra codesti mi passano un microscopico bicchierino con all'interno un particolar liquido dal color oro -verdastro. Da “ perfetto intenditore”, presumendo si trattasse di blandissima normalissima vodka alla menta, mi precludo di andarci piano e, tra una risata e l'altra, inizio a sorseggiarlo .. a COLLO. Senza rendermi minimamente conto a che cosa stavo andando incontro, me ne faccio tranquillamente servire un altro, da trangugiare nel medesimo assatanato

modo fino a quando, da un momento all'altro, mi ritrovo a cadere giù dritto , a faccia, disteso a terra. Mentre la mia amica cerca di farmi riprendere, i mandrilli fuggono a gambe levate. “Questo” secondo il gentilissimo racconto offertomi da un brav' uomo che da lì a poco si appresta a soccorrerci. Mi trasporta a peso fino a casa sua, offrendomi ospitalità assieme a un bel catino che mi mette accanto ove ho vomitato fino al mio rientro in taxi a casa. Il momento clou con finale esplosivo accade sulla soglia di casa, dove mi fuoriesce un colore grigio verdastro che arriva quasi in faccia a mia madre.

**a.r.**

### ALT

Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione. Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4

La nostra mail è: [assalt.trieste@gmail.com](mailto:assalt.trieste@gmail.com)  
sito web: [www.assalt.org](http://www.assalt.org)  
**Direttore editoriale**  
Pino Roveredo

**Direttore responsabile**  
Elena Dragan

**Coordinamento**  
Gabriel Schuliaquer

**Capo redattore**  
Gigliola Bagatin

### Redazione

Ares, Sacha, Mitilene, Angela, Sandro, Daniela, Daria, Elena, Patrizia, Beatrice, Elis, Bucaneve, Alessio, Samuele, Giulio, Alberto

### Grafica & impaginazione

Nanni Spano

### Il nostro sito

[www.volerevolareweb.com](http://www.volerevolareweb.com)

Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a

[volevola2000@gmail.com](mailto:volevola2000@gmail.com)

Si ricorda che non possono venire accettati

contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni giovedì dalle 16.00 alle 18.00

Androna degli Orti 4, Trieste  
tel. 040 635830

Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926